

RELAZIONE INTRODUTTIVA DEL CARD. SEPE

Materdomini – 16 giugno 2014

“Dar da mangiare agli affamati”

Cari fratelli e sorelle ,

All'inizio del nuovo anno pastorale sento vivo il bisogno di rivolgermi a voi tutti, pastori e fedeli della Chiesa di Napoli, per mettere il mio cuore accanto al vostro e tracciare insieme a voi il prossimo tratto di strada del lungo, ma entusiasmante cammino che abbiamo intrapreso. Siamo spinti in tale direzione dalla consapevolezza della missione che il Signore ci ha affidato in questo momento della storia, e dalla responsabile sollecitudine che avvertiamo per il futuro del nostro popolo.

Vengono in mente le parole di Papa Francesco che auspica una Chiesa “in uscita”, sollecita nel prendere l’iniziativa, disposta a farsi coinvolgere nella storia degli esclusi, pronta, ad accompagnare gli uomini nei processi di sviluppo e a festeggiare con loro ogni tappa, ogni passo avanti (*Evangelii gaudium*, 24).

Il nostro percorso

La nostra comunità ecclesiale, negli ultimi anni, ha definito in maniera progressivamente più precisa le linee del suo agire pastorale. Il Piano del 2008, *Organizzare la speranza*, nato da una riflessione circostanziata sulla situazione della nostra Chiesa napoletana, ha rappresentato una sorta di mappatura complessiva delle nostre Comunità. Esso ha inteso offrire le coordinate generali per muoversi con consapevolezza su un territorio

complesso e accidentato, anche se fecondato dal sacrificio di tanti sacerdoti, religiosi e laici che, in ogni stagione, si sono spesi per la propria gente. Tale programmazione pastorale però non nasceva dal nulla. Essa si proponeva di valorizzare quanto era stato costruito in passato e teneva in gran conto il senso di fede ancora vivo nel nostro popolo. Si era tenuto conto, in particolare, delle acquisizioni assunte dal XXX Sinodo Diocesano del 1984, promosso e celebrato dal compianto arcivescovo Corrado Ursi.

A ben riflettere, i problemi e le sofferenze della nostra città si rivelarono, in gran parte, comuni a tutto il Sud d'Italia. Sembrò quindi utile promuovere una riflessione corale sugli stessi temi e favorire – se possibile – la convergenza sugli identici obiettivi delle comunità ecclesiali meridionali. Nacque così l'idea d'invitare a Napoli, per la prima volta, tutti i vescovi del Sud con i rappresentanti delle loro comunità per discutere sui problemi ricorrenti e trovare delle linee condivise d'azione ecclesiale. Il convegno si celebrò nel febbraio del 2009 con la partecipazione di tutte le Chiese del Sud. Arrivarono più di novanta vescovi, intenzionati a dare una svolta alla preoccupante situazione di arretratezza dei loro territori. Si discusse a lungo insieme e si avviò per la prima volta una riflessione programmatica sul futuro del Meridione, dalla quale emerse una condivisa considerazione: la Chiesa non può dirsi estranea al degrado del suo popolo. Presumibilmente nella propria azione educativa – parte irrinunciabile della missione evangelizzatrice – è venuta a mancare un'attenzione adeguata alla vita sociale come parte integrante della formazione del credente. Non si è fatto comprendere in maniera appropriata che la fede, insegnata da Gesù, è sempre un affidarsi a Dio ma in vista della costruzione del Regno, che è la condizione di pienezza di vita per tutti da realizzare già in questo mondo. Un Regno che vede ogni

uomo in grado di stare in piedi con dignità e di affrontare il futuro con fiducia.

L'Episcopato Italiano, provocato anch'esso da questa iniziativa, promosse a sua volta un approfondimento sulle condizioni di vita del Meridione e sul ruolo che la comunità ecclesiale è chiamata a svolgere. Accogliendo ed elaborando le conclusioni del Convegno di Napoli, il 21 febbraio 2010, la Conferenza Episcopale emanò un denso documento dal titolo *Per un Paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. In esso si ribadiva la volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese, a partire dalle zone più disagiate.

In questo spirito, l'anno successivo, il 2011, ho indetto uno speciale Giubileo per Napoli. Si trattava di accendere i fari sulla nostra realtà cittadina e diocesana per attirare l'attenzione di tutti sulle sue condizioni precarie e iniziare un virtuoso processo di riscatto. Fu una straordinaria esperienza di coinvolgimento, un appello a tutte le risorse disponibili a scendere in campo e a operare negli interessi generali del territorio. In molti risposero offrendo la propria collaborazione. Particolarmente attivi si dimostrarono il mondo della scuola e dell'università, il campo della sanità e del volontariato, l'imprenditoria, i sindacati e numerosi organismi sociali. In realtà, il Giubileo ha provocato uno choc pastorale che ha dato una scossa alle nostre comunità, un brivido spirituale per certi settori della nostra compagine ecclesiale, a volte troppo lenti e sonnolenti, adagiatisi col tempo su situazioni logore e stagnanti. Alla fine, tutti si sono sentiti coinvolti. Come nella vigna del Signore, c'era un gran da fare per ognuno.

A seguito di tale fermento d'idee e d'iniziative, si rese necessario tracciare un percorso ecclesiale più definito che avesse chiari davanti a sé gli obiettivi da raggiungere, le risorse da mettere in campo, le priorità da realizzare a breve, i tempi d'attuazione. In particolare, nell'ultima lettera pastorale per l'anno 2013-2014, *Canta e cammina*, vennero precisate le linee del comune impegno pastorale. Essa disegnava il profilo della Chiesa di Napoli per i prossimi anni, senza doversi inventare ogni volta la direzione in cui procedere e le modalità del suo intervento. Il traguardo appariva ormai chiaramente definito: formare ad una fede responsabile degli interessi generali della comunità. Per raggiungere questo risultato dovevano essere coinvolte le risorse e le articolazioni della comunità ecclesiale, impegnata a livello diocesano, decanale e parrocchiale per lo stesso obiettivo. Vennero inoltre indicate due priorità da cui partire e su cui insistere: la catechesi e gli oratori. Esse rappresentano una opportunità privilegiata per formare una nuova coscienza di fede responsabile del bene comune.

Circa gli oratori, soprattutto in questo anno passato, si sono compiuti notevoli passi avanti. Diverse parrocchie se ne sono dotate e altre hanno potenziato le strutture esistenti. Tra l'altro, è stato avviato un progetto che mira alla creazione di sette bande musicali, privilegiando alcune aree tra le più disagiate della diocesi. La banda musicale di per sé costituisce un'opportunità singolare di formazione per i nostri ragazzi, sottratti così alle tentazioni della strada e interessati a crescere in un clima di armoniosa bellezza. Si tratta di un'iniziativa di grande impatto sociale che coinvolge 350 ragazzi delle nostre periferie e offre loro, insieme al gusto e alle regole per una corretta esecuzione musicale, anche la possibilità di sperimentare i principi dello stare insieme e della convivenza civile. Un secondo progetto approntato per gli

oratori parrocchiali punta allo sviluppo della personalità dei ragazzi mediante la pratica delle attività sportive. A tal fine è stato organizzato in diocesi un grande torneo di calcio con più di 2200 iscritti, di età compresa tra i 10 e i 16 anni, ai quali è stato possibile garantire anche la visita medica, l'assicurazione contro gli infortuni, l'abbigliamento sportivo.

Si può fare di più in questa direzione? Possiamo pensare di aprire quest'anno qualche altro oratorio o potenziare quelli già esistenti? Sappiamo che quella dei giovani è, purtroppo, la prima generazione non totalmente evangelizzata perché è venuta a mancare la trasmissione della fede da parte degli adulti. L'oratorio potrebbe costituire una leva per ribaltare questa situazione. Di certo esso costituirà per tutti uno spazio di libertà dove si impara a coniugare simpatia, prossimità, crescita.

Per quanto si riferisce alla catechesi, si deve constatare che, alle occasioni e alle modalità tradizionali di catechesi, se n'è aggiunta quest'anno un'altra di grande interesse, in linea con le finalità proprie del nostro piano pastorale. Si è attivato in diverse zone della diocesi un fruttuoso cammino, tendente ad offrire gli elementi utili alla maturazione di una coscienza etica, sensibile e attenta al benessere generale della comunità. In esso vengono suggerite alcune linee della Dottrina sociale della Chiesa, letta alla luce delle recenti sollecitazioni del magistero quotidiano di Papa Francesco. La proposta è stata articolata su due livelli: uno, a carattere introduttivo, presentato nei vari decanati; l'altro – più sistematico – ne costituisce il naturale approfondimento per quanti si mostrano interessati.

Inoltre, ed è questo l'evento più importante, è stato pubblicato il volume "Andate in città", un sussidio catechistico, frutto di anni di lavoro da

parte soprattutto del nostro Ufficio catechistico. È una pubblicazione nata allo scopo di incarnare la catechesi “dentro le mura” della nostra Diocesi, suggerendo un metodo nuovo e offrendo un taglio specifico alla formazione della vita cristiana propria della nostra Diocesi. “Per chi vive a Napoli, ho scritto nell’Introduzione del volume, il confronto con il Vangelo è quotidiano e difficile. Per le strade del centro o nei quartieri periferici, i segni di una fede antica e viva rimangono stabili, mentre, intorno, la vita si svolge in un percorso a ostacoli tra impedimenti e ogni sorta di complessità. Per molti, Dio non abita più qui. Eppure, se c’è un posto nel quale il Vangelo affiora con tutta la sua forza è proprio questo” (pag.3) .

Come pastore della Chiesa di Napoli, chiamato a leggere alla luce del Vangelo la storia travagliata, critica e dolorosa, ma anche piena di speranza, della Comunità cristiana napoletana, consegno a tutti questo sussidio con la speranza che esso, ricco non solo di idee, ma anche di esperienze vive, aiuti tutti a superare la tentazione dell’immobilità. “Gesù Cristo - ha ricordato Papa Francesco –può anche rompere gli schemi noiosi nei quali pretendiamo di imprigionarlo e ci sorprende con la sua costante creatività divina” (*Evangelii gaudium*, 11).

Come proseguire sulla strada intrapresa

Nell'intento di perseguire le peculiari finalità fissate dal piano pastorale, intese a far maturare in tutti una coscienza di fede responsabile del pieno sviluppo della persona e della propria comunità, ho pensato sia opportuno dedicare le prossime lettere pastorali, di anno in anno, a ciascuna delle opere di misericordia, a iniziare da quest'anno, con la prima opera: "Dar da mangiare agli affamati".

In occasione dello speciale Giubileo per Napoli, ponemmo come icona la splendida tela del Caravaggio, rappresentante le opere di misericordia. Fu come una sfida lanciata a tutti, a iniziare da noi, per coinvolgere, su questo problema, le diverse realtà presenti sul territorio e migliorare il livello delle condizioni di vivibilità della nostra gente. In realtà, a seguito del Giubileo, molte persone e diverse organizzazioni hanno offerto e continuano a offrire la loro disponibilità a collaborare per il bene della collettività. Così, oltre alla organizzazione ecclesiastica, radicata e fortemente impegnata in maniera capillare nel nostro territorio, oggi possiamo giovarci del contributo di tanti che intendono mettersi in rete con noi. Pensiamo al mondo della scuola, del lavoro, delle professioni; pensiamo anche all'associazionismo, al volontariato, agli organismi no profit. Si tratta di un potenziale sconfinato se solo si riesce a farlo convergere verso un obiettivo comune. In esso è posta la speranza della ripresa per le nostre comunità .

Ma, nonostante tutto, dobbiamo confessare che la situazione rimane grave; anzi, sembra che l'obiettivo propostoci diventi più difficile. Le condizioni di vita della nostra gente vanno peggiorando ogni giorno di più. Lo stato di criticità delle nostre città pare abbia toccato un livello mai prima raggiunto. Basta vedere come una parte del suo territorio, una volta definito "paradiso" (Goethe), è stato irrimediabilmente deturpato da varie specie di

rifiuti tossici con possibili conseguenze persino sull'acqua che beviamo e sull'aria che respiriamo. Il “paradiso” si è trasformato in “inferno”!

A noi, soprattutto pastori ed educatori di questo popolo, non viene una fitta al cuore nel vedere come è ridotta la nostra gente? Cosa avremmo dovuto fare per suscitare nei nostri fedeli una coscienza vigile e attenta, tesa alla realizzazione del bene integrale dell'uomo e della sua comunità? Se per questo stato di grandi difficoltà e sofferenza vi sono innegabili responsabilità della politica e della società civile, non sono però meno lievi le negligenze della comunità ecclesiale. E, oggi, quale è il nostro compito di fronte a quanti ci chiedono di mangiare il pane della vita?

Nel segno del pane condiviso

“*Voi stessi date loro da mangiare*” (Mc 6, 37) ci ripete Gesù. La gente, ci dice il sussidio “Andate in città”, ha fame materiale perché oggi, nonostante una sfacciata opulenza messa in mostra da alcuni, cresce sempre di più il numero di coloro che vivono nella miseria e non sanno come fare per sopravvivere. Ma c'è anche una grande fame di giustizia e, soprattutto nei nostri giovani, esiste una drammatica fame di futuro, di speranza. “*Voi stessi date loro da mangiare*” (Mc 6, 37). Ma noi dove possiamo comprare il pane per tutti i poveri, gli emarginati e umiliati, gli sfiduciati del nostro popolo? Già nel 2009, posi questa domanda dei discepoli nella lettera pastorale pubblicata in occasione del Giovedì Santo di quell'anno. « In questa drammatica situazione, scrivevo allora, la Chiesa, come sempre, si sente “vivamente” impegnata in questa causa, perché la considera come sua missione, suo servizio, come verifica della sua fedeltà a Cristo, onde essere veramente la “chiesa dei poveri e per i poveri” (Giovanni Paolo II, *Laborem exercens*, 8)».

Sappiamo e ribadiamo che non è certamente compito della Chiesa indicare soluzioni tecniche. Tuttavia, “spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili dell’evangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell’insegnamento sociale della Chiesa” (Paolo VI, *Octagesima Adveniens*, 4).

Certamente il nostro impegno pastorale non può ridursi a forme di assistenzialismo, che lascia l’uomo in una persistente situazione di bisogno, ma deve mirare alla formazione delle coscienze e, pertanto, tendere in maniera funzionale al bene integrale dell’uomo, in modo da renderlo responsabile di se stesso, del proprio futuro, ma anche della propria comunità di appartenenza. “Una fede autentica – ha scritto Papa Francesco – non è mai comoda ed individualistica, ma implica sempre un profondo desiderio di cambiare, di trasmettere valori, di lasciare qualcosa di migliore dopo il nostro passaggio sulla terra” (*Evangelii gaudium*, 183).

Immaginate una spiaggia con una folla di miserabili, ammassati ai margini della civiltà, giunti da ogni luogo. Respinti da tutti, umiliati dalla vita, in fuga dai loro Paesi, tentano un’ultima carta. Inseguono un sogno, cercano la salvezza. Dimenticano perfino di mangiare, di dormire. E attendono. Attendono che qualcuno si interessi a loro, che qualcuno li salvi. Non siamo ancora a Lampedusa, ma sulle rive del lago di Tiberiade. È per incontrare il Cristo che in tanti si sono mossi da lontano e hanno giocato il tutto per tutto. Vogliono ascoltare la sua parola, sperimentare la dolcezza dei suoi occhi, la profezia dei suoi gesti accoglienti. Chi non ha voce, chi è senza diritti e senza futuro sente nelle sue parole che un mondo diverso è possibile. “Il mare di Galilea è un po’ l’esistenza quotidiana, la piazza, la scuola, il luogo di lavoro;

la casa, il condominio, la chiesa; i luoghi i luoghi istituzionali ed economici, laddove la fama del futuro attende di essere saziata da un impegno condiviso a favore del bene comune” (Sussidio, “*Andate in città*”, p.28).

Nel racconto della prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, Gesù si aspetta dai suoi discepoli che provvedano alla fame della gente che li seguiva: « *Voi stessi date loro da mangiare* » (Mt 14,16). L'intervento di Gesù a favore della folla è descritto dal Vangelo attraverso tre momenti, in un crescendo d'intensità in cui i discepoli vengono progressivamente coinvolti e investiti di una diretta responsabilità. C'è, innanzitutto, l'osservazione obiettiva di una condizione di bisogno. Si prosegue con la valutazione realistica delle risorse utilizzabili e l'effettiva percezione del deficit con cui fare i conti. In ultimo si profila l'invito per un'assunzione di responsabilità nei confronti degli altri. Il tutto si realizza nello spazio creativo dell'iniziativa divina: « *alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla* » (Mt 14, 19). Qui, nella sequenza eucaristica, viene inserita in maniera significativa la consegna profetica del pane spezzato. Esso basterà per tutti e ne avanzerà ancora (cfr 2Re 4,43).

“*Voi stessi date loro da mangiare*” è il monito che il Signore rivolge ancora oggi alla sua Chiesa di Napoli, perché i suoi discepoli si facciano loro stessi pane per il popolo. Qui, come allora, il deserto inospitale della disperazione può divenire un prato verde su cui sedersi e riposare. Un prato

sul quale far giocare i bambini e immaginare con loro un futuro di condivisione a misura d'uomo.

La fede, è vero, va oltre il rispetto delle regole civiche e il solo benessere materiale degli esseri umani. Essa ci sollecita a puntare in alto, a fissare lo sguardo sulla pienezza della vita dell'Eterno. Siamo fatti di cielo e solo dal Cielo può essere attratto il nostro sguardo. Tuttavia il progetto di Gesù, la costruzione del Regno nel mondo, non avrebbe senso e non sarebbe realizzabile se non includesse come primo livello la specifica convivialità degli uomini, la loro capacità di crescere insieme, la possibilità di progettare una comunità all'altezza della sua dignità. "La vera speranza cristiana, che cerca il Regno escatologico, genera sempre storia", come ci ricorda Papa Francesco (*Evangelii gaudium*, 181).

"*Tutti mangiarono a sazietà*" (Mt 14,20). Così si conclude la narrazione del già citato episodio della moltiplicazione dei pani. Possiamo immaginare la presumibile festa che si accende intorno a Gesù. Cinque pani e due pesci sono sufficienti ad avviare la condivisione fra persone estranee, accomunate dalla stessa voglia di avvicinare Gesù. E Gesù dimostra che pure nel deserto è capace di imbandire la tavola e sfamare tutti. Anche noi – affamati di pane e di dignità, di parole buone e di libertà, di futuro e di vita piena – accorriamo a Gesù che ci suggerisce la possibilità di condividere la stessa tessa tavola: « *prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò su di essi la benedizione, li spezzò* » (Lc 9, 16). Il gesto di spezzare il pane, cioè, presuppone quello di pregare e benedire, richiede di essere capaci di amare come ama Lui, di fare di ogni gesto un atto d'amore.

La condivisione nasce dall'amore, il pane spezzato si offre come dono, nutrimento capace di saziare ogni fame.

Cari Amici, se vogliamo dar da mangiare a chi è affamato, dobbiamo imitare Gesù che ci invita anzitutto a confidare che i nostri pochi pani e pesci, le nostre scarse risorse possono mettere in moto un miracoloso processo di condivisione. È proprio il nostro vissuto, umile e inadeguato, a essere chiamato in causa. La condivisione è dono di se stessi, è mettere in comune orizzonti, passioni, esperienze. I discepoli “fecero così”, conclude l’evangelista. I discepoli seguono le indicazioni del Maestro; non ascoltano una lezione sulla condivisione, la sperimentano di persona. “*Voi stessi date loro da mangiare*”. Sono loro chiamati a prendersi cura degli affamati. Sono loro invitati a farsi pane per chi ha fame.

Bisogna, comunque, tener presente che la nostra coscienza di credenti non ci suggerisce solo di chinarci sul bisogno dell’altro per risolvere un’occasionale emergenza. Essa ci sollecita a interrogarci accuratamente sulle cause che hanno indotto quel grave disagio per sanarlo in radice. Può essere anche gratificante offrire da mangiare ad un povero; ma richiede certamente maggiore responsabilità chiedersi i motivi della sua povertà e avviare i necessari processi di emancipazione e di sviluppo perché in futuro non abbia più fame.

Prospettive

Dinanzi a una complessa proposta d’impegno concreto, possiamo avvertire un senso di disagio. Ci sentiamo spesso affaticati e disorientati da mille incombenze. È umano scoprirsi stanchi quando quotidianamente ci si spende per gli altri. Anche gli apostoli, e perfino Gesù, erano spesso sfiniti. In realtà, le continue e numerose richieste della nostra gente, cui non sempre

siamo in grado di dare una risposta, possono indurre uno stato di frustrazione che, a lungo, può sfibrare anche le tempere più robuste. Siamo però convinti che impegnarsi da protagonisti in un grande progetto pastorale accresce il nostro entusiasmo, riscalda il cuore e può costituire un forte antidoto contro quel senso d'impotenza che nasce dal vedere i nostri sforzi non sempre coronati da successo.

Anche la comunione ecclesiale ne può risultare rafforzata. Essa, infatti, viene alimentata, oltre che dall'amicizia personale e dal radicamento nella stessa comunità, dalla consapevolezza di lavorare insieme per grandi finalità, dalla responsabilità di mettere in comune i carismi personali per dare voce e dignità al nostro popolo. Spesso lo spirito di comunione tra noi diventa flebile quando si hanno poche cose da comunicare, da mettere in circolo. Se ci si confronta su cose vitali e interessanti, anche l'intesa dei cuori si rafforza, la conversione diventa proficua e gratificante. Osiamo sperare che questa sfida lanciata alla fede dei credenti e, in genere, alla responsabilità di ogni cittadino possa contagiare tutti e renderli disponibili ad aggregarsi intorno a grandi obiettivi.

Di fronte alle sfide che si profilano dinanzi a noi, non sarebbe immaginabile cedere il passo, ripiegare su linee pastorali superate e obsolete. La nostra proposta sta già penetrando nelle coscienze e nelle articolazioni della vita ecclesiale. Ne è prova la risposta positiva che arriva da numerosi settori del nostro tessuto ecclesiale, nonché dai numerosi consensi che si registrano o si acquisiscono sul campo e vengono sollecitati dalle forti provocazioni lanciate dalla nostra comunità ecclesiale. In particolare, la nostra Chiesa sta affrontando la crisi potenziando le attività della Caritas diocesana e delle Caritas decanali e parrocchiali, moltiplicando in maniera

esponenziale le mense, i centri di assistenza e di ascolto per accompagnare i nostri fratelli e sorelle affamati soprattutto di amicizia e di solidarietà.

Il mio profondo e sincero ringraziamento va a tutti quanti operano con sacrificio e passione nelle varie sedi della Caritas o nelle diverse strutture della Diocesi dove la carità di Cristo si fa pane spezzato per soddisfare la fame di dignità di tante famiglie, giovani, anziani, bambini, ammalati, carcerati, disoccupati, senza fissa dimora: la Diocesi è diventata come una tavola imbandita dove, ogni giorno, gli affamati possono cibarsi di pane materiale, ma anche di dignità, di giustizia, di speranza.

Dobbiamo continuare e, per quanto possibile, migliorare il nostro servizio. Inoltre, per contagiare il senso della fede autentica, incarnata nella storia e sul territorio, sarà opportuno scegliere alcune zone circoscritte e sperimentare un metodo di coinvolgimento delle risorse disponibili: le parrocchie, le scuole, il mondo delle professioni, le associazioni e i movimenti laicali. L'attenzione su questi microterritori renderà possibile prendersi carico di alcuni problemi emergenti e contribuirà a sviluppare una coscienza critica capace di alzare la voce anche nei confronti delle istituzioni quando fossero assenti, di rimboccarsi le maniche là dove fosse necessario, d'insistere sulla responsabilità di tutti i cittadini. L'adozione di un'aiuola o di un monumento, la costituzione di un centro d'ascolto, l'accompagnamento di alcuni studenti in difficoltà, la sorveglianza per la pulizia delle strade, la realizzazione di una struttura di sostegno per gli alcolisti e i ludopatici sono solo alcuni tra gli obiettivi da prefiggersi in funzione di una nuova presa di coscienza di cittadinanza attiva.

Desidero, poi, che anche per il prossimo anno rimanga prioritario l'impegno per la catechesi e per gli oratori. Per la catechesi, punteremo in maniera del tutto particolare sull'utilizzo e sulla applicazione del sussidio catechistico "Andate in città", che dovrà essere il punto di riferimento e di approfondimento per tutta l'attività catechistica diocesana. In particolare, il volume dovrà affiancare non solo l'impegno dei catechisti parrocchiali, che potranno adattarlo alle singole realtà del territorio, ma anche dei vari organismi di formazione, quali il Seminario, la Facoltà Teologica, l'Istituto Superiore di Scienze religiose, il PUF, ecc.

Inoltre, il testo potrà coinvolgere gli altri settori strategici dell'educazione e della formazione come, ad esempio, l'insegnamento di religione, le scuole cattoliche, le aggregazioni e i movimenti, ecc.

Per lo sviluppo degli oratori, poi, sarà necessario:

- individuare in ogni decanato le parrocchie che presentano possibilità di avviare o consolidare delle strutture oratoriali esistenti;
- reperire e riattare strutture utili alla pastorale giovanile, condividendole - quando è il caso - con altre organizzazioni educative o con le scuole del territorio;
- sostenere in certi casi l'iniziativa di un parroco troppo impegnato o anziano con la collaborazione di giovani formati e disponibili, inviati a tempo determinato;
- reperire risorse umane da riservare a questo settore;
- proporre iniziative giovanili aggreganti e formative a livello diocesano e decanale.
- Mettere a disposizione delle parrocchie prive di spazi e di attrezzature le strutture esistenti in parrocchie o associazioni che ne fossero dotate.

La vita consacrata, icona di carità e responsabilità

Benchè il tema della vita consacrata possa sembrare non del tutto “intonato” con quello trattato in questa lettera pastorale, mi sembra opportuno offrire una breve riflessione che aiuti anche la nostra Diocesi a sintonizzarsi con la Chiesa universale, che è stata invitata da Papa Francesco a vivere un anno di grazia dedicato alla Vita Consacrata.

La Chiesa ci chiede di fissare il nostro sguardo su quella particolare forma di sequela del Maestro che si caratterizza per una più decisa radicalità, per una totale disponibilità a porsi al servizio del Regno. I discepoli della prima generazione, nell'intento di seguire Gesù in tutto, vollero imitarlo anche nella donazione della vita. Fu la stagione dei martiri, testimoni di vita che ha valore e che può essere appieno compresa e gustata solo quando è donata totalmente, senza riserve.

In seguito, finita l'epoca delle persecuzioni, molti discepoli pensarono d'imitare il Maestro attraverso un'altra modalità di donazione totale. Rinunciarono alle forme della vita consueta per affermare il valore escatologico dell'esistenza cristiana, capace di suggerire dimensioni di alto profilo che elevano lo spirito umano e lo proiettano verso orizzonti di più ampio respiro. Per questo la vita dei religiosi è potuta apparire ad alcuni come una fuga, una scelta motivata dal disinteresse per la condizione degli uomini, come una modalità d'esistenza, avulsa dai problemi concreti nei quali ci si imbatte quotidianamente.

In realtà, nonostante ombre e difficoltà, la vita consacrata è *servitium Dei et hominis* perché fondata sull'amore a Dio ed ai fratelli . Ancora oggi essa può costituire un prezioso spaccato di vita evangelica, uno spazio di servizio e di profezia; una riserva di coraggio e sapiente follia. La comunità umana ha bisogno della testimonianza dei religiosi e della laboriosa prossimità, soprattutto a quanti hanno fame di Dio.

Anche Napoli ha bisogno di loro. I cittadini li pensano con simpatia e riconoscenza per tutto il bene che hanno ricevuto, per le numerose istituzioni caritative ed educative di cui è ricca la loro storia. La comunità ecclesiale li immagina al proprio fianco nella sua vita pastorale e soprattutto nell'impegno di formare le coscienze, grazie ad una fede vigile e operosa, immersa nella concretezza delle difficili situazioni in cui versa la nostra popolazione. Tutti li consideriamo uno splendido dono di Dio.

Si tratta di una preziosa risorsa , insostituibile per la realizzazione delle finalità del nostro piano pastorale. La vocazione ad una vita integrale può essere di grande stimolo per una città dove regna spesso il pressapochismo, l'arte di arrangiarsi giocando al ribasso, la furbizia elevata a regola di vita. Per questo, qui più che altrove, c'è fame di un riferimento alto d'impegno e di fedeltà. Ed è questo il motivo per il quale oggi si registra un aumento di vocazioni proprio in quegli ordini religiosi che propongono un modello di vita di assoluta fedeltà al Vangelo.

Luogo di frontiera. Così mi piacerebbe definire la vita consacrata. Luogo dell'imprevisto, dell'inedito, dell'originale; fuori dalle consuetudini scontate e rassicuranti; laboratorio attrezzato per la costruzione dell'uomo nuovo, sempre in attesa di futuro; scuola per percepire il mondo intero come

patria, casa, destino; spazio d'inclusione, senza chiusure, senza pregiudizi; luogo dove viene spezzato il pane della carità per i tanti affamati di Dio.

Conclusione

Cari fratelli e sorelle,

come discepoli di Cristo siamo chiamati a dare ragione della speranza che è in noi a dare testimonianza della nostra fede che è amore, ascolto, condivisione, come Gesù ci ha insegnato. Dobbiamo saper amare come Lui ha amato noi. Il nostro deve essere un amore vissuto, condiviso, gratuito. Amore che si fa carità, che non è freddo aiuto materiale, ma è attenzione, premura, rispetto, impegno per il riscatto di chi vive nel bisogno, per la difesa dei suoi diritti, per il riconoscimento della sua dignità di uomo.

La nostra è testimonianza dell'amore di Dio verso tutti, che dobbiamo esprimere e trasmettere con la nostra vicinanza ai più poveri, ma anche attraverso il coinvolgimento di quanti vogliono vivere da cristiani, rivolgendo lo sguardo al fratello che soffre, che è solo, che è mortificato nei suoi diritti, che chiede giustizia ma desidera anche una carezza, un sorriso, una parola di sostegno e di incoraggiamento.

Non un puro assistenzialismo, dunque, o una fredda elemosina, ma vera promozione umana, con una presenza attiva e vigilante nella comunità cittadina e nelle istituzioni locali perché vengano create condizioni di elevazione morale dei più svantaggiati e venga data loro la possibilità di

riscattarsi e di reinserirsi nella vita sociale, in nome della pari dignità e dell'appartenenza alla stessa società umana.

Occorre mettere in campo, come abbiamo indicato, progetti e iniziative di pastorale integrata, che preveda corsi specifici di catechesi, ma anche seminari formativi e proposte operative praticabili, sulle quali confrontarsi con le varie componenti della realtà sociale.

Questo presuppone e richiede percorsi di comunione e di interazione con movimenti e aggregazioni di ispirazione cristiana, ma anche con soggetti cosiddetti laici, facendo rete per individuare e concordare azioni positive e possibili, volte certamente non solo alla eliminazione della povertà materiale, ma al superamento delle tante povertà morali che, purtroppo, tradiscono e annullano non tanto e non solo la civiltà dell'amore, ma anche la civiltà dell'uomo.

E' questo un obiettivo irrinunciabile, che deve caratterizzare il nostro impegno nel prossimo anno pastorale, a livello parrocchiale o interparrocchiale, decanale e diocesano.

Lo Spirito ci ha indicato il cammino, che stiamo già percorrendo, di farci, sempre di più e sempre meglio, pane spezzato della nostra gente. I progressi in questa direzione sono considerevoli. Molto rimane ancora da fare! Tutto sarà possibile se svolgeremo un'azione costante e congiunta di tutte le risorse pastorali disponibili.

La vita spirituale di ciascuno e lo spirito di comunione della nostra comunità ecclesiale verranno senz'altro esaltati da un progetto pastorale che avvince e coinvolge. Esso renderà più credibile il nostro impegno verso i

lontani, più significativa la nostra presenza nel territorio, dove la Provvidenza ha voluto che vivessimo.

Faccio appello, pertanto, all'intelligenza e alla generosità di tutti per guardare avanti con lucidità per incarnare il Vangelo della carità nella nostra diocesi, affamata del pane della vita. È questa la nostra vocazione di uomini e di credenti; è questo l'impegno di un comunità che vuole essere missionaria e profetica, come il Signore ci domanda.

Siamo certi di poter contare in questa impresa sul sostegno indispensabile dello Spirito e sul sorriso incoraggiante di Maria: benedicano Napoli e ci insegnino ad allargare i nostri orizzonti per poter meglio servire la crescita del Regno nel nostro territorio.

‘A Maronna c’accompagna!

Napoli, dalla Sede Episcopale

Plenum Diocesano – 24 giugno 2014